

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

## L'esteta che con l'arte incivili Mussolini

Femminista, socialista, fascista, mecenate, snob. Storia di Margherita Sarfatti, che prima amò e poi fuggì dal Dux

**F**emminista, ebrea veneziana, dominatrice dell'arte italiana nella prima parte del Ventennio, socialista insieme a Mussolini, poi fascista con il Dux, sua consigliera politica e sua amante, Margherita Sarfatti al cinema è stata interpretata da Susan Sarandon in un film all star del 1999, *Il prezzo della libertà*. Anni trenta, New York. Margherita Sarfatti, ormai in rotta con Mascellone e col partito, parla con Pablo Rivera, pittore comunista messicano. «Perché hai smesso di sostenere la rivoluzione?», chiede Rivera, sprezzante. «Io sostengo la tua arte, ma non per questo devo sostenere la rivoluzione», dice lei. «È la stessa cosa», chiosa Rivera, e Susan Sarandon lo sa.

Eresia socialista, non più nazionalista o più bellista delle grandi socialdemocrazie europee che nel 1914 votarono i crediti di guerra alle rispettive «borghesie», il fascismo era passato rapidamente al nemico: il passatismo. Avara e ricchissima, snob, prima socialista caviar e poi fascista chic, Margherita Sarfatti era l'araldo, la mecenate, il critico, l'organizzatrice della nuova arte, oltre che della nuova politica, e non s'adattò (né le fu permesso d'adattarsi) al contrordine generale. Sposata a un avvocato antimarcia, cofondatrice dei fasci, un figlio diciottenne sacrificato alla guerra mondiale, aveva incivilito Mussolini «comprandogli cravatte e cappotti», scortandolo alle mostre d'arte e convincendolo d'essere l'equivalente in politica degli artisti d'avanguardia. Mascellone, però, non gliene fu grato: la scartò, perché non tollerava che una donna gli fosse intellettualmente superiore, e perché voleva amanti più giovani, ma soprattutto perché era ebrea e il fascismo, assai prima delle leggi razziali con le quali «il terribilista di Forlì» si sarebbe arruffinato il Führer, vivava sempre più all'antisemitismo. Che l'arte la



**MARGHERITA SARFATTI.**  
**LA REGINA DELL'ARTE NELL'ITALIA FASCISTA**  
di Rachele Ferrario  
Mondadori 2015,  
pp. 403, 25 euro,  
ebook 9,99 euro

### Da leggere inoltre...

**DUX**  
di Margherita Sarfatti  
Mondadori 1932-IX,  
pp. 320, s.i.p.

**MARGHERITA SARFATTI.**  
**L'AMANTE DEL DUCE**  
di Karin Wieland  
UTET 2012, pp. 360,  
9,90 euro

**MARGHERITA SARFATTI. L'ALTRA DONNA DEL DUCE**  
di Philip V. Cannistraro e Brian R. Sullivan  
Mondadori 1993,  
pp. 774, s.i.p.

**L'ESTETA ARMATO**  
di Maurizio Serra  
La Finestra, pp. 404,  
50 euro

mettesse da parte qualcun altro: il grande stratega aveva da fondare un Impero, da ribattere alle inique sanzioni e quanto all'America – che «militarmente non conta niente» – che stesse in campana, se non voleva buscarle. Come i bolscevichi russi, che in nome del realismo socialista avrebbero mosso guerra alle sperimentazioni artistiche che avevano celebrato nei primi anni la rivoluzione, anche i fascisti italiani presero le distanze dalle manifestazioni più radicali e moderniste dell'arte. Sarfatti, che fondò dopo i fasci di combattimento anche la scuola artistica detta Novecento, alla quale aderirono artisti del calibro di Mario Sironi e Massimo Bontempelli, d'Ubaldo Oppi e Gio Ponti, non capì mai (o capì troppo tardi) che proprio il Novecento, di cui gli Uomini della provvidenza e i Padri dei popoli furono i campioni, era il peggiore dei secoli – il secolo delle tempeste d'acciaio e dei totalitarismi, un secolo interminabile, infinito, di cui non si vede la fine neanche oggi, un secolo dopo.

**Disertore.** Amante d'artisti, donna libera, tra le più perspicaci e influenti del suo tempo, ospite dei Roosevelt alla Casa Bianca, madre trascurata e amica di regine, consigliera del principe, Margherita Sarfatti fu anche un'opportunistica, devota al potere almeno quanto all'arte. Fuggì dall'Italia, in fuga dal Dux, un attimo prima delle leggi razziali, ma la sua storia ideologica e amorosa, la sua complicità intellettuale con le avanguardie d'una storia politica trompe-l'oeil, le rimase appiccicata per sempre. Era un'esteta nell'epoca degli esteti armati illustrata da Maurizio Serra. Così raccontano la sua prima visita a New York: «"Sta facendo il saluto fascista", disse lei indicando la Statua della Libertà di cui si scorgeva la sagoma nella foschia del porto».

### L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO

**G.K. Chesterton,**  
Lindau 2015,  
pp. 236, 19,50  
euro,  
ebook  
13,99  
euro

Cattolico, convertito al papismo come molti scrittori inglesi (o residenti) del suo tempo, da T.S. Elliot a Graham Greene, Chesterton fu un saggista eccezionale, oltre che l'autore di grandi storie poliziesche. Saggi, articoli, romanzi e racconti di Chesterton hanno tutti lo stesso polemico, onirico, comico, straripante messaggio cristiano a piè di lista. Non fanno eccezione le storie di Horne Fisher, «il detective non ufficiale» che indaga negli ambienti politici inglesi e che sa troppo, cent'anni prima di *House of Cards*, del lato oscuro del potere.

Ottavo nella classifica dei grandi giocatori di calcio del XX secolo, irlandese di Belfast, detto «il quinto Beatle» per il suo carisma forever young, icona dei Sixties e della Swinging England oltre che del pallone, George Best ebbe una vita da star, e anche la sua fine fu una fine da star: il declino, l'alcolismo, i contratti stagionali in giro per il mondo, una partecina in un film, un po' di giornalismo in tv e poi una morte prematura. Duncan Hamilton racconta tutta la storia (la storia di un'epoca, della pop culture e dello sport) con sobrietà e passione.

### GEORGE BEST, L'IMMORTALE

**Duncan Hamilton,**  
66thand2nd 2015,  
pp. 493, 25 euro,  
ebook 10,99 euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA